

Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 4

Sottosez.

Serie

Sottos.

Unità 12

PUV 55

La storia dello sfruttamento
e dell'oppressione
della donna dura
da millenni ...
Cominciò il giorno in cui
la famiglia patriarcale
iniziò ad essere
il cardine su cui
si basò l'organizzazione
di una società fondata
sulla proprietà privata.
La funzione riproduttiva
della donna
si trasformò in « cosa »
di cui appropriarsi ...
Con l'audiovisivo
abbiamo cercato
di rendere tutto il discorso
sulla condizione della donna
nella sua complessità,
legandone i vari aspetti
al filo rosa
dello sfruttamento domestico.

1800 (1698)

NUOVI EDITORI

SIAMO TANTE SIAMO DONNE SIAMO STUFE

Collettivo Editoriale Femminista

SIAMO TANTE SIAMO DONNE SIAMO STUFE !

239 / m



a cura di
C. Gamba F. Geri A. Monti G. Zerman



collettivo editoriale femminista

collettivo editoriale femminista



Il collettivo Editoriale Femminista si è costituito a Padova nell'ottobre del '74.

Le compagne che ne fanno parte, costituendolo, hanno inteso porre anche in Italia le basi per una appropriazione di spazi da parte delle donne anche nel settore dell'informazione.

Mentre, infatti, l'esigenza delle donne per la costruzione del loro potere è che sempre di più circolino tra di loro quei materiali che possono essere strumenti di confronto, di collegamento e di lavoro politico, l'esigenza del potere maschile è di realizzare anche su questi materiali il proprio controllo imponendo il monopolio dell'informazione.

Tra le due esigenze esiste un contrasto insanabile. Per questo il Collettivo, sfruttando le economie garantite dalla Nuovi Editori, si è costituito come struttura editoriale autonoma.

Il progetto è una politica editoriale che abbia come punto di verifica le esigenze che il movimento delle donne esprime. Il suo obiettivo immediato è quello di porsi come strumento di controinformazione all'interno del progetto politico della autonomia femminista.

**SIAMO TANTE
SIAMO DONNE
SIAMO STUFE !**

a cura di

chiara gamba, franca geri, adriana monti, grazia zerman

Il documento qui riportato è tratto dall'Audiovisivo «Siamo tante, Siamo donne, Siamo stufe!», realizzato da chiara gamba, franca geri, adriana monti, grazia zerman del Gruppo Femminista Milanese per il Salario al Lavoro Domestico.

© Copyright 1975 by
Collettivo Editoriale Femminista
Nuovi Editori (Padova)

INDICE

Nota editoriale	p. 7
Prefazione	p. 9
Siamo tante, Siamo donne, Siamo stufe	p. 16

NOTA EDITORIALE

Lo sfruttamento delle donne ha una storia che dura da alcuni millenni. E da millenni le donne si ribellano e lottano per distruggere le condizioni materiali del loro sfruttamento.

Ma la storia di questa lotta è stata completamente dispersa perchè nessuna donna ha mai avuto nelle sue mani gli strumenti per comunicarla e a nessun uomo è convenuto mai divulgarla.

Per millenni le donne questa storia se la sono tramandata: di donna in donna, da madre a figlia, ognuna nella cucina della propria casa.

Ma nel Movimento, quando ogni donna ha confrontato la propria condizione di vita con quella delle altre compagne, tutte si sono riconosciute oggetto del medesimo sfruttamento che parte dalla maledizione di un lavoro che ognuna svolge, non pagata, nella propria casa. Da lì derivava la debolezza di tutte, nella casa e fuori dalla casa.

Da quando insieme abbiamo iniziato ad organizzare la nostra lotta contro questo lavoro e contro ogni aspetto della nostra oppressione complessiva, insieme abbiamo cominciato ad analizzare la nostra condizione, a ricostruire la nostra storia e a documentare la nostra lotta.

Rimaneva però il problema di come far circolare questi materiali che le donne producono per le altre donne e che gli uomini vogliono solo per i loro profitti.

Da tempo cioè il Movimento Femminista Internazionale ha posto in termini organizzativi l'esigenza che siano le donne in prima persona a costruire anche gli strumenti della loro controinformazione e a gestirli in piena autonomia come strumenti di

confronto, di collegamento e di lavoro politico, per la costruzione di una strategia femminista complessiva.

Con questa collana, che intitoliamo Documenti femministi, intendiamo dare spazio alla pubblicazione e alla circolazione di quei materiali che documentano e ricostruiscono la storia e la prospettiva del Movimento stesso.

In essa troveranno posto quei materiali — scritti dalle compagne collettivamente o individualmente — che sono il risultato teorico di momenti di organizzazione e di lotta delle donne.

L'obiettivo che ci si dà è quello di garantire al dibattito politico del Movimento Femminista uno strumento di controinformazione sulla lotta delle donne.

La volontà politica è quella di contribuire, anche con questo strumento, alla ridefinizione continua della strategia di lotta delle donne che in una prospettiva politica autonoma si organizzano e lottano per distruggere le condizioni materiali del loro sfruttamento.

P R E F A Z I O N E

La storia dello sfruttamento e dell'oppressione della donna dura da millenni.

Cominciò il giorno in cui la famiglia patriarcale iniziò ad essere il cardine su cui si basò l'organizzazione di una società fondata sulla proprietà privata. La funzione riproduttiva della donna si trasformò in «cosa» di cui appropriarsi.

Vari millenni ci separano da quella data: varie forme di proprietà e di schiavitù si sono succedute.

Ma il filo che lega le varie forme di società è sempre stato il medesimo: lo sfruttamento e l'oppressione della donna, esercitato non solo dalle istituzioni, ma direttamente anche da chi le rappresenta: il sesso maschile.

Né l'oppressione fu sempre accettata passivamente dalle donne: anzi, rileggendone la storia, possiamo scoprire infinite forme di ribellione e di resistenza. Questa guerra sorda e continua non è mai diventata, però, né patrimonio storico, né, tantomeno, coscienza collettiva.

È fin troppo facile sostenere che le donne non hanno mai scritto la storia del loro tempo, anche se la determinarono. Ma questo ci dà anche la misura dell'espropriazione totale di ogni capacità femminile, e cioè al limite, l'impossibilità di gestire persino la propria ribellione.

L'essere donna, per ognuna di noi, rappresenta dunque anche questo vuoto di coscienza, di storia: ci è concessa solo l'interiorizzazione del nostro sfruttamento, di comportamenti ripetitivi, di falsi istinti, insomma di un ruolo.

Da questo vuoto di se stesse alcune donne, alcuni anni fa, sono partite per ricostruire almeno la storia della propria vita.

Hanno scoperto che la costrizione ossessiva del loro lavoro, non era frutto di scelte, ma era il comando che la società aveva loro imposto e l'eredità di comportamenti che le loro madri avevano lasciato loro.

Hanno cercato di costruire una coscienza dell'essere donna demistificando e togliendo di mezzo tutti i miti e le false immagini che Stato e padroni hanno sempre usato per nascondere la realtà: il duro lavoro che ogni donna svolge gratuitamente nella propria casa. Si sono scoperte ed imposte, insomma, come «soggetto politico». E la prima sintesi rivoluzionaria da cui ha preso le mosse il Movimento Femminista è proprio «il personale è politico».

Questa indicazione ormai è diventata patrimonio della storia di classe di questi ultimi anni; è stata il motore propulsore attraverso cui il Movimento Femminista si è imposto. E resta sempre uno dei punti fondamentali da cui ogni donna parte per scoprire il suo essere, o meglio, per determinare la propria identità politica. Infatti, la particolarità della situazione femminile è proprio quella di non poter essere scissa e frammentata. Ogni momento della nostra vita rappresenta solo l'ultimo anello di una lunga catena che, al limite, comincia proprio quando viene appeso un fiocco rosa sulla porta di una casa.

L'audiovisivo (1) è nato nei primi mesi del 1974, all'interno del gruppo milanese di Lotta Femminista (2). L'analisi di questo gruppo privilegia gli aspetti materiali dell'oppressione della donna rispetto ai condizionamenti culturali e psicologici. In questo senso ha colto, come momento fondamentale ed unificante dello sfruttamento della donna, il lavoro domestico.

Se il dover svolgere il lavoro domestico determina la nostra debolezza di base e tutti gli altri aspetti della nostra vita, la nostra prospettiva di liberazione non può che partire da qui: dalla richiesta generalizzata di un salario al lavoro domestico pagatoci direttamente dallo Stato.

Il lavoro domestico, infatti, è un lavoro produttivo.

Il fatto che non sia ancora pagato indica semplicemente l'abilità della manovra con cui Stato e padroni hanno contrab-

(1) Un' "audiovisivo" è costituito da un certo numero di fotografie, (diapositive), che vengono proiettate su di uno schermo, sincronizzate su di un nastro magnetico su cui sono incisi il parlato e la colonna sonora dell'audiovisivo stesso.

2) Vedi nota n. 19 di questo testo.

bandato come «missione» dell'«angelo del focolare» quello che, in realtà, è il pesante lavoro di tutte le donne: produrre la nuova forza lavoro (= fare bambini), mantenerla efficiente (= accudire al marito), ed infine prendersi cura di ammalati, anziani ecc., di tutti quelli, cioè, che non «servono» all'andamento della produzione capitalistica.

Le donne, più della metà della popolazione mondiale, hanno lavorato e lavorano ancora oggi, senza retribuzione alcuna.

«Una parte della classe con il salario, l'altra senza. Su questa discriminazione si è costruita la stratificazione di potere tra salariati e non salariati, si è radicata tutta la debolezza di classe che le sinistre hanno avvalorato» (3).

Questo non significa che noi non teniamo conto anche delle altre tematiche che riguardano il «problema femminile» (aborto, maternità, salute della donna, sessualità, servizi sociali, ecc.), ma incentrare il discorso sul lavoro domestico e sulla conseguente richiesta di salario al lavoro domestico, vuol dire, per noi legare in maniera organica tutte le tematiche, dando alle donne da un lato una chiave di lettura di tutti i loro problemi individuali, e dall'altro una prospettiva per rifiutare il proprio ruolo.

Con l'audiovisivo abbiamo infatti cercato di rendere tutto il discorso sulla condizione della donna nella sua complessità, legandone i vari aspetti al filo rosa dello sfruttamento domestico.

E la scelta del mezzo non è casuale:

1° - perchè abbiamo pensato che fosse uno strumento più incisivo ed agile rispetto a giornali, documenti, volantini, ecc., strumenti in cui le donne, non a caso, si identificano molto poco.

2° - per il suo carattere di strumento di intervento, in grado di essere in molte situazioni e di suscitare un dibattito.

Il referente che abbiamo assunto sono tutte donne, giovani e anziane, che lavorino solo in casa o anche fuori casa, ponendoci nei loro confronti con la precisa volontà di non intervenire, in maniera autoritaria, dall'alto della nostra posizione di «esperte».

In genere, possiamo dire che siamo riuscite a raggiungere lo scopo che ci eravamo prefisse. Anzi, sia le donne che gli uomini, hanno accolto con entusiasmo la nostra iniziativa, scatenando subito delle discussioni che coglievano nel segno e che apportavano elementi nuovi in particolare al discorso femminista

(3) «Le operaie della casa» a cura del Collettivo internazionale femminista; Marsilio; Padova 1975, pag. 18.

e più in generale al discorso della lotta di classe.

Lasciando da parte i reazionari che alle nostre proiezioni non vengono neppure, c'è stata una parte limitata del pubblico che ha reagito in maniera polemica, e li conosciamo bene: sono i rappresentanti dei partiti della sinistra parlamentare ed extra-parlamentare, le donne dei partiti e dell'UDI (4), cioè tutti quelli che non sono mai riusciti a vedere la realtà della donna dentro la casa e che la prendono in considerazione solo all'entrata dei cancelli delle fabbriche. Per non parlare della CGIL che, qui a Milano, esclude le casalinghe dai Comitati Unitari di Zona perchè non le considera «lavoratrici». E non solo non riconoscono il lavoro domestico in quanto tale, ma negano di fatto anche l'autonomia di contenuti e di organizzazione che il Movimento Femminista ha espresso e continua ad esprimere.

Per noi autonomia non è semplicemente una nuova forma «organizzativa»; è l'unico mezzo con cui portare avanti la nostra lotta. Autonomia vuol dire non solo la capacità di analizzare il nostro sfruttamento, riscoprire la nostra storia ed individuare i nostri bisogni, ma è anche la volontà di lottare in prima persona, perchè questa è l'unica reale garanzia per ottenere veramente ciò che vogliamo.

Quando abbiamo delegato i nostri bisogni ad altri questo si è ritorto ancora contro di noi. Ci lasciano indifferenti tutti quelli Audiovisivo. Per realizzarlo, infatti, abbiamo dovuto superare difficoltà sia oggettive che soggettive. Abbiamo dovuto impa-

Ci sembra importante, infine, dire che cosa ha significato, per noi personalmente in quanto donne, riuscire a fare questo audiovisivo. Per realizzarlo, infatti, abbiamo dovuto superare difficoltà sia oggettive che soggettive. Abbiamo dovuto impararci di mezzi a noi sconosciuti, che ci erano sempre stati negati, e vincere la nostra storica insicurezza. E abbiamo scoperto di saper scrivere il testo del "parlato", trovare il materiale fotografico, fare le elettriciste e le tecniche del suono, ecc. ecc. E stata una piccola lotta che ognuna di noi ha dovuto sostenere giornalmente contro il proprio passato, per smantellare i condizionamenti che inchiodano noi e le altre donne alla sfiducia, all'insicurezza e alla dipendenza da altri.

Ma aver portato a termine tutto questo ci ha dato una grossa spinta. Ancora una volta ci siamo rese conto, come del resto già molte altre prima e dopo di noi, che quello che vorrebbero la-

(4) UDI = Unione Donne Italiane, organo femminile del Partito Comunista Italiano.

sciare alle donne sono solo le briciole. Ma ora che abbiamo finalmente intravisto esplicitarsi le nostre potenzialità sempre represses, non siamo più disposte a tornare indietro. Le briciole non ci bastano più!!

POTERE ALLE DONNE!

*chiara gamba, franca geri,
adriana monti, grazia zerman*

del Gruppo Femminista Milanese
per il Salario al Lavoro Domestico

*O mamma, mi hai sempre detto
che devo tacere e obbedire
io mamma non voglio tacere
né voglio obbedire e servir.*

*O mamma per me la tua vita
è stata un vero modello
che io non voglio seguire
perché ti ha fatto morir.*

*Tu mamma, io l'ho capito
hai dovuto piegare la testa
ai voleri di tuo marito
i tuoi figli hai dovuto servir.*

*O mamma, a cinquant'anni
ti vedo distrutta e sperduta
hai lavorato migliaia di ore
e nessuno ti ringraziò.*

*Mamma, nel movimento
c'è un posto anche per te
ma pure se tu non verrai
lotteremo anche per te.
ma pure se tu non verrai
lotteremo anche per te (1).*

SIAMO TANTE, SIAMO DONNE, SIAMO STUFE!

(1) Le canzoni riportate nel corso dell'audiovisivo sono in successione:
1) «*A tutte le mamme*» testo e musica originali sul motivo di «*Gorizia*» del Gruppo Musicale di Lotta Femminista di Padova, sede n. 2.
2) «*Siamo stufe*» testo del Movimento Femminista Romano su motivo noto, da «*Femminismo e lotta di classe in Italia 1970-1973*» di Biancamaria Frabotta, ed. Savelli.
3) «*Devento mata in fabrica*» testo della prima strofa e musica di alcuni compagni della sezione Che Guevara della Giudecca dal disco «*Festival nazionale dell'Unità*», Venezia 16-24 giugno 1973, CPV/I. Il restante testo è a cura del Gruppo Musicale di Lotta Femminista di Padova sede n. 2.



♀ Settant'anni fa in Gran Bretagna, le donne furono protagoniste di una lotta violentissima che scatenarono per ottenere il diritto al voto, organizzandosi per la prima volta, contro conservatori e liberali che avevano sempre negato loro ogni diritto di parola e decisione. Le appartenenti alle *Women's Social and Political Union*, più note come suffragette, capeggiate da Emmeline Pankhurst, adottarono forme di lotta nuove e spregiudicate: arringavano rumorosamente la folla, disturbavano manifestazioni mondane, provocavano dispute, sopportando arresti e condanne.

Fu attraverso questi clamorosi episodi, ma soprattutto con anni di dure lotte, che le donne obbligarono lo Stato a concedere loro il diritto di voto (2).

Dopo questa prima vittoria, un lungo silenzio sembra sia calato sulla «questione femminile» fino ai giorni nostri.

Clara Zetkin e Alessandra Kollontaj, che furono protagoniste

4) «*Stato, Padroni,...*» testo e musica originali del Gruppo Musicale di Lotta Femminista di Padova, sede n. 2.

5) «*Sono donna*» testo e motivo del Movimento Femminista Romano da «*Femminismo e lotta di classe in Italia*», cit.

Tutte queste canzoni sono state raccolte a cura del Comitato Veneto per il Salario al Lavoro Domestico, nel Fascicolo n. 1 «*Canzoni di donne*».

In particolare le canzoni n. 2, n. 3, n. 4 fanno parte, con altre canzoni originali, del disco «*Canti di donne in lotta*», del Gruppo Musicale del Comitato per il Salario al Lavoro Domestico di Padova, CSLDPD, 01, 1975.



...adottarono forme di lotta nuove e spregiudicate... sopportando arresti e condanne.

(2) Il fatto che generalmente si pensi alle «suffragette» come a delle pazze scatenate e scriteriate, è ancora una volta dovuto all'abile manovra di voler far passare alla storia in modo riduttivo quello che fu uno dei primi grossi momenti di organizzazione e di lotta che le donne espressero in prima persona, su contenuti che le riguardavano direttamente e rifiutandosi di delegare la loro battaglia ad altri che non fossero loro stesse, in quel caso alla classe politica maschile.

D'altra parte può erroneamente apparire che il Movimento delle donne inglesi si esaurisca nella battaglia per il «suffragio universale».

Ciò è dovuto allo scoppio della prima guerra mondiale che obbligò le donne a riprendere urgentemente non solo il loro ruolo di mogli, di madri, di figlie, e in particolare per l'occasione di «eroiche consolatrici», ma anche ad assumere su di sé molti degli aspetti del ruolo maschile (in periodo di guerra, si sa, mentre gli uomini combattono, sono le donne che fanno andare avanti la produzione).

Infatti negli scritti e nelle dichiarazioni, soprattutto di Emmeline Pankhurst e delle sue figlie, lo sfruttamento femminile è analizzato complessivamente con un'ampiezza che va ben oltre la rivendicazione del voto per le donne.

all'interno del processo rivoluzionario conclusosi con l'ottobre russo, credettero che la liberazione della donna dovesse passare attraverso la lotta per gli «oppressi», accettando con questo di negare la possibilità di organizzazione autonoma delle donne e soffocando insieme la propria coscienza femminista.

È Clara Zetkin che nel 1910, alla conferenza internazionale femminile di Copenaghen, proclama l'8 marzo giornata internazionale dedicata alla donna, in memoria delle operaie tessili della fabbrica Cotton di New York, che nel 1908 perirono bruciate in un incendio mentre erano in sciopero per rivendicare migliori condizioni di vita e di lavoro. I padroni, per impedire l'accesso agli organizzatori sindacali, chiusero le porte dello stabilimento, impedendo così alle operaie di salvarsi.

Molte date significative riguardanti le lotte del proletariato sono state volutamente distorte nel loro significato, diventando pure celebrazioni, svuotate dal loro contenuto di classe. Oggi i padroni ci ricordano questa data offrendo mimose e ironiche quanto dolorose pubblicità di assicurazioni per eventuali incendi (3).

Ma è alla fine degli anni '60 che si sviluppa il Movimento Femminista, riscoprendo i metodi di organizzazione, di autonomia e di capacità di coinvolgimento già espressi dalle suffragette.

Parallelamente agli scioperi selvaggi degli operai, gli anni '60 sono caratterizzati dalle lotte degli strati proletari con meno potere, che si ripercuotono, a livello mondiale, in situazioni di «crisi» capitalista. Il tessuto all'interno del quale il Movimento Femminista s'impone è quello comune alle lotte dei giovani, dei disoccupati, dei Black Panthers e dei neri in genere, delle cosiddette «minoranze etniche», ecc. (4).

Come i neri anche le donne sono sfruttate ed oppresse per la

(3) Come l'Unipol che associa l'assicurazione contro eventuali incendi alla data dell'otto marzo.

(4) È questo il termine con cui i paesi imperialisti definiscono i movimenti di ribellione e di lotta armata quali quello dei cattolici irlandesi (IRA) dei guerriglieri in America Latina (tupamaros, montoneros, ecc.), in Africa, nel Medio Oriente (fedayn), e in Asia (vietcong).



stessa mancanza di potere e di identità: per questo per entrambi solo l'organizzazione autonoma e la gestione in prima persona delle proprie lotte può essere vincente.

L'obiettivo per le donne è la loro liberazione, non l'emancipazione, rifiutando l'emancipazione come qualcosa che viene recuperato dalla società capitalistica, mentre non ne elimina lo sfruttamento ed i condizionamenti imposti.

Va detto fino in fondo che il ruolo imposto alle donne attraverso secoli di condizionamenti non è naturale, infatti ci fu un tempo, incredibile ma vero!, in cui le donne erano il perno dell'organizzazione sociale e culturale.

Nella società primitiva gli uomini erano cacciatori a «tempo pieno», e quindi stavano lunghi periodi lontani dalla casa e dai campi. Le donne producevano i nuovi individui della comunità, coltivavano e raccoglievano i prodotti vegetali nei campi, gestivano le cucine e il raccolto per la comunità.

Più tardi con l'addomesticamento degli animali, «scoperta» essenzialmente femminile, la caccia non divenne più socialmente indispensabile. Gli stanziamenti nomadi e seminomadi poterono costituirsi in villaggi stabili e quindi, grazie alle donne, anche gli uomini poterono partecipare più ampiamente alla vita sociale della comunità.

Dopo un periodo di tempo, in cui progressivamente si rafforzò la divisione del lavoro fra i due sessi, l'uomo si impadronì dei forni e delle fucine per fondere i metalli.

Si sostituì la proprietà privata a quella collettiva: morì il comunismo primitivo.

Agli uomini convenne, quindi, impadronirsi delle donne e di quello che esse producevano. Iniziò il processo di affermazione della famiglia patriarcale in base al quale la donna è ancora oggi relegata alla funzione di moglie e di «produttrice di forza lavoro» (5).

¶ Vari sono gli strumenti usati per facilitare l'instaurarsi di questo rapporto di sfruttamento e di condizionamento delle donne da parte dell'uomo. Innanzi tutto la pressione inibente delle religioni e della Chiesa nei confronti della donna: nel Medio Evo questo ha voluto dire il rogo per le streghe, conosciute come le prime donne ribelli della storia (6).

La Bibbia si rivolge alla donna e le ingiunge: «I tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli ti dominerà». E san Paolo incalza: «Se le donne vogliono sapere qualcosa interrogino i loro mariti a casa, perché è cosa indecorosa per una donna parlare in assemblea». E san Tommaso: «La voce della donna è un invito alla lussuria, perciò non deve essere

(5) L'affermarsi della proprietà privata e delle regole di scambio matrimoniale è parallelo: la famiglia si fonda sulla proprietà da parte del maschio della donna, del suo prodotto (i figli), e del lavoro domestico, mentre nascono le prime forme di proprietà privata della terra e di schiavitù dei prigionieri di guerra, che costituiranno il primo tipo di strato subalterno.

La trasformazione è progressiva e vede una complessiva perdita di potere sociale da parte delle donne, che nell'età dei metalli, saranno quasi completamente esautorate ed espropriate.

Prima di allora la stessa capacità di riprodurre la specie era la base del potere sociale delle donne, come gruppo, nella comunità.

La procreazione dei figli, il controllo delle nascite, la conservazione delle derrate, la cottura dei cibi, la semina, erano capacità, attività e scoperte della donna, da cui dipendeva la continuità e la sopravvivenza del clan.

Le donne, riunite attorno alla Dea Madre, simbolo del loro potere e della loro forza, si tramandavano i segreti della maternità, della contraccezione, della semina e dell'impasto delle crete. Il loro potere sociale non era di sopraffazione, ma anzi costituiva forza e garanzia per tutta la comunità.

Una volta progressivamente espropriate del loro corpo e del loro lavoro - proprietà del marito - esse non si sono mai rassegnate.

Se le diverse raffigurazioni e miti della Dea Madre ricordano il loro potere nella comunità primitiva, le ribellioni delle donne individuali e collettive, nei secoli, hanno indicato la loro capacità e volontà di resistenza.

Per l'approfondimento dell'argomento vedi a questo proposito: Monica Sjöo «La storia al di là degli atteggiamenti correnti nei confronti della contraccezione e dell'aborto nel mondo occidentale» e Franca Bimbi «Famiglia e Società» in AA. VV. «Sociologia e Società», Ed. CLEUP; Padova 1974.

(6) Ricordiamo che ben 9.000.000 di donne vennero uccise nei modi più barbari nel periodo che va dal medioevo alla controriforma.

Per mezzo dell'accusa di stregoneria si volevano in realtà reprimere ed eliminare gli istinti di ribellione e di eversione nei confronti della Chiesa e delle istituzioni che le donne esprimevano a quel tempo.

Per questo confrontare: B. Ehrenreich, D. Englisch «le streghe siamo noi»; Celuc libri; Milano 1975.

sentita in Chiesa».

Così la Santa Madre Chiesa Cattolica ordina alla donna di incamminarsi per la strada di umile sposa e madre prolifica e per meglio controllarla le mette a fianco un maschio sacerdote che per mezzo della confessione indagherà se la donna ha seguito, amato e riverito l'uomo a cui appartiene.

Ma ancora prima della Chiesa e della Società i primi condizionamenti vengono esercitati dalla famiglia, che essendo l'unica fonte di stimolo nei primi anni di vita, costruisce sul bambino il ruolo che dovrà avere nella società.

Al neonato maschio si apre spesso un possibile futuro di grande artista e illustre scienziato, mentre la femmina ha davanti agli occhi la sua futura realizzazione nell'esempio della madre. La bimba non ha scampo: la mamma è il suo unico e preciso modello di comportamento che segue attraverso l'imitazione. Ogni mancanza sarà una punizione: dovrà realizzare la sua femminilità solo con il matrimonio e la maternità.

Anche la sessualità della bambina è repressa. Ci si compiace della nudità del bambino anzi è bello scherzare con i suoi attributi sessuali. Le sue attività erotiche sono tollerate se non proprio incoraggiate. La bimba deve essere pudica e dopo averle imposto per anni di essere tale, si riconoscerà in lei l'innato senso del pudore. Si riconoscerà poi l'istinto «materno», dopo aver organizzato i suoi giochi: la bambola da cullare, la cucina in miniatura, i servizi da ricamo.

Le stesse favole la indirizzano a diventare una casalinga. Le umili, dolci, bellissime Rosaspina, Cenerentola, Biancaneve, sono gli stereotipi femminili a cui si dovrà adeguare.

«Se vuoi curare la casa, fare i letti, lavare e cucire, fare la calza e tenere tutto in ordine e pulito puoi restare con noi e non ti mancherà nulla». Questo è il ricatto che i sette nani fanno a Biancaneve.

Quando le protagoniste fiabesche cercano di uscire dai loro ruoli combinano solo dei guai, e solo un principe azzurro, l'eroico liberatore, le potrà risvegliare dal magico torpore in cui sono cadute, sposandole alla fine e assicurando loro la sua protezione



La bambina non ha scampo...



L'aggressività e la vitalità... vengono invece represses e soffocate nella bambina.

perpetua.

Anche l'aggressività e la vitalità, tanto sopportate e scusate nel bambino, vengono invece represses e soffocate nella bambina. «Non sporcarti, fa' silenzio, comportati da signorina, gioca con le bambole».

All'età di tre anni al condizionamento prodotto dalla famiglia, si aggiunge il primo condizionamento sociale: la scuola.

All'asilo sono le bambine a dover preparare, riordinare i tavoli dove tutti, maschi e femmine, mangiano.

Alle elementari, le classi e le scuole intere sono spesso divise in relazione al sesso con due modelli da seguire: un maestro per i maschi e una maestra per le femmine. E così variano anche i colori dei grembiolini e dei fiocchi.

Il bombardamento continua attraverso i libri scolastici, in cui si evidenziano ancora una volta i ruoli nel nucleo familiare. Il padre è per lo più un povero asino da soma che accetta senza lamentarsi la sua situazione di sfruttato. La madre, da parte sua, si adegua passivamente, con monotonia ossessiva, al suo compito di casalinga.

Da un libro di testo di terza elementare: «Le mani della mamma sono belle e buone, le mani della mamma sono laboriose e carezzevoli; le mani della mamma sono utili e umili amorose e infaticabili. Sono utili perchè compiono tanti lavori, umili, perchè non rifiutano mai di fare qualsiasi servizio; infaticabili perchè sono sempre attive. Guidano e sorreggono, ammoniscono ed accarezzano, insegnano a bere e a mangiare, a leggere e a scrivere. Le mani della mamma sono benedette dal Signore».

E ancora: «Perchè piangi? — chiede la maestra alla bambina. — Ti dispiace di aver avuto in regalo la scopa? Non sai che essa è preziosa? Si può fare a meno delle bambole e dei giocattoli, ma della scopa, no. Lodo la tua mamma per la sua bella idea. Procura invece di non lasciare mai in riposo la tua scopa, così la tua casa sarà sempre bella e ordinata. La bimba sorride a queste parole, china la testa e non piange più».

Tutti i mezzi vengono adoperati per modellare la donna secondo ruoli stabiliti: i *mass media* e la pubblicità sono gli



... si riconoscerà poi l'istinto «materno», dopo aver organizzato i suoi giochi.

strumenti ideali per questo scopo. Cervelloni ultrapagati alle più immediate dipendenze del neocapitalismo illuminato inventano ogni giorno nuovi prodotti da vendere, stereotipi di donna per tutte le menti e le borse, bisogni impellenti da soddisfare, pena l'infelicità e l'angoscia. La pubblicità si serve delle donne in due modi: le usa come consumatrici, idiote e ottuse, alla ricerca del bianco più bianco, e le usa, poi, come sollecitazione erotica, per rendere appetibili dei prodotti, che a ben guardare, non hanno niente a che fare, per esempio, con un nudo femminile.

La pubblicità non si dimentica però che la donna è prima di tutto una casalinga (7) e vorrebbe darle a intendere che può comprarsi la liberazione dalla schiavitù della fatica. La tecnica è al suo servizio. Le promette che potrà schiacciare tanti bottoni e tutto sarà lavato, cotto, stirato, sgrassato e spolverato. Le fa provare continuamente l'ebbrezza di doversi tecnicamente aggiornare. L'industria, infatti, pensa a lei e ai suoi problemi; l'industria lavora per lei, per offrirle sempre nuove soluzioni; l'industria si fa venire apposta un sacco di idee. Tu donna, manager della casa, sfrutterai e organizzerai tutte queste belle pensate.

«Tu sei un oggetto meraviglioso e solo così veramente amata dagli uomini». Questo è il messaggio che si nasconde dietro a ogni crema depilatoria, dimagrante, rassodante, antirughe, tonificante, per la notte e per il giorno. La donna dovrà mantenersi sempre giovane e bella tutta la vita; avrà il terrore della vecchiaia che anzi per lei non dovrà neanche esistere.

Oltre quella di essere diva dello schermo, la donna deve avere come meta essenziale quella di diventare una perfetta madre. La vogliono convincere sempre di più che fare la mamma è un

(7) Tutte le donne sono casalinghe: «Anche se poche donne non lo fanno personalmente, o anche se personalmente ne fanno poco, il lavoro domestico è il lavoro delle donne a livello mondiale. Esso determina le condizioni di vita di noi tutte e condiziona tutta la qualità della nostra vita». «Le operaie della casa» a cura del Collettivo internazionale femminista; Marsilio; Padova, 1975 - Pag. 22.

lavoro altamente specializzato. Deve essere esperta in puericoltura, psicologia, limitazione delle nascite, ecologia, economia, dietetica, pedagogia, farmacologia, sessuologia infantile, didattica e in tutti quei campi, in cui l'ultima enciclopedia a dispense settimanali la farà sentire in obbligo di essere una vera competente.

Su sei milioni di italiani che leggono un quotidiano le donne sono solo un terzo. Non c'è quindi da stupirsi se le casalinghe, poichè tale è la «qualifica» (8) della maggioranza, non provano interesse per una realtà che in nessun modo contribuiscono a determinare, che le coinvolge solo attraverso la mediazione del padre o del marito.

♀ Le loro preferenze vanno alla stampa cosiddetta d'evasione, cioè a quella fetta di periodici costituita da pubblicazioni femminili di moda e di racconti.

A un bisogno generico di informazione, di cultura, di apprendimento, si risponde lucidamente, presentando la frase facile, ma sbagliata, il giornale facile, ma stupido e mentalmente paralizzante. Ecco allora che dalle pagine di queste riviste la donna potrà capire come il colpo di stato in Grecia sia stato in realtà il dramma privato della giovane regina sul punto di partorire, che si trova improvvisamente in una situazione così sfavorevole psicologicamente e materialmente. La guerra in Vietnam può diventare il fondale oleografico per un servizio di moda per abiti pratici e sportivi (9).

La politica è quindi qualcosa che per le donne non esiste, è roba solo per gli uomini, per gli esperti, un mestiere specializzato, insomma.

(8) Il termine «qualifica» è qui usato in quanto sui documenti di identità (e non), una donna che faccia solo il lavoro domestico, che non faccia cioè parte di quella minoranza che ha anche un lavoro fuori casa salariato, viene definita come casalinga.

Questa qualifica manca però dei suoi attributi essenziali, non le corrisponde, infatti, un salario, una mutua e nessuno di quelli che vengono genericamente definiti come «diritti dei lavoratori».



*Noi siamo stufe di fare bambini
Lavare i piatti stirare pannolini
Avere un uomo che fa da padrone
E ci proibisce la contraccezione*

*Noi siamo stufe di far quadrare
Ogni mese il bilancio familiare
Lavare cucire pulire cucinare
Per chi sostiene che ci mantiene.*

(9) Vedi il numero 1680 della rivista «Grazia» del 6/5/1973 edita da Mondadori.

♀ Uno degli sfruttamenti più evidenti che il Movimento Femminista ha analizzato nella situazione della donna, è nella struttura familiare e in specifico nel lavoro domestico.

Questa massa enorme di lavoro non pagato che ogni giorno le donne sono costrette a fare è il cardine che sostiene l'intera società capitalista. Fare i bambini, nutrirli, accudirli, rifocillarli, tenere in ordine la casa, lavare, stirare, cucinare, rincuorare l'uomo dopo il lavoro, sembra, secondo la società, una missione che arricchisce l'animo di chi la svolge (10). La realtà è ben diversa: sappiamo benissimo quanto il lavoro domestico sia pesante e opprimente, per il suo ritmo sempre uguale, monotono e ripetitivo, e per la quantità di lavoro che si presenta in ogni minuto della giornata.

Non a caso questo rapporto di lavoro è sempre stato visto in termini personali: una donna è una madre, una moglie, una figlia affezionata, solo se è disposta a lavorare gratuitamente al servizio degli altri, per ore e ore, nelle festività come nelle vacanze, senza brontolare.

L'uomo in officina e la donna in cucina: rendere sacro il vincolo familiare, strumentalizzare gli affetti familiari, far accettare alla donna il lavoro domestico come non produttivo, ma socialmente indispensabile, tutto questo dunque serve allo Stato capitalista per mantenere stabile il suo potere.

Tuttavia, per gratificare la donna, la scienza borghese sforna ogni tanto statistiche, che calcolano il valore del lavoro della «massaia». Veniamo così a sapere che le casalinghe (11) sono circa 15 milioni e che il lavoro che compiono è valutato circa 400.000 lire al mese calcolando quanto viene pagata una cameriera, una bambinaia, una cuoca, una guardarobiera, una lavan-

(10) Vedi Giuliana Pompei «Salario per il lavoro domestico» in Quaderni di Lotta Femminista n. 1, «L'offensiva», Musolino editore; Torino. 1972.

(11) Sono quindi escluse da questi calcoli quelle donne che, oltre al lavoro domestico, si sobbarcano anche la fatica di un secondo lavoro fuori casa, pur continuando a fare, prima e dopo il lavoro extra domestico, le «opere della casa»; senza contare tutta quella parte di lavoro domestico che viene svolta dalle bambine, dalle donne anziane, ecc. ecc. Vedi anche le note 6 e 7.

Contro
questa
montagna
si infrange
la parità
di diritti



Questa massa enorme di lavoro NON PAGATO...

daia e una maestra, per fare le stesse cose. Moltiplicando queste 400.000 lire per i 15 milioni di casalinghe, possiamo tranquillamente dire che grazie al lavoro delle donne lo Stato risparmia 6.000 miliardi al mese; tralasciando il conteggio per i versamenti dei contributi, diritto di un qualsiasi lavoratore. Ma questi soldi non a caso non vengono dati alle donne come salario: allo Stato ed ai padroni serve infatti che ogni donna lavori isolata nella sua casa gratuitamente, senza la possibilità materiale di rifiutare il lavoro domestico ed il proprio ruolo.

Il legame materiale che inchioda la donna al suo ruolo è la mancanza di soldi propri e quindi la dipendenza dal salario dell'uomo, il quale spesso si può perfino permettere di rinfacciare alla moglie «casalinga» il fatto che non porti a casa un salario e che sia, per così dire «persona a carico». La donna da parte sua, vive anche come inferiorità psicologica, questa mancanza di soldi suoi: non è a caso che l'ultima parola su decisioni importanti spetti sempre al marito.

Un altro aspetto della vita di casalinga che la donna vive come impotenza e inferiorità è l'isolamento sociale. La casalinga, infatti, proprio perchè negata in quanto «operaia della casa», anche dalle organizzazioni di sinistra è sempre stata esclusa dalle forme di organizzazione della classe operaia e non le è rimasto, quindi, che trovare sempre soluzioni individuali.

A livello individuale, per esempio, ha dovuto affrontare il continuo aumento dei prezzi: quando il salario non basta più, si sostituisce la carne con lo sformato di patate, altrettanto nutriente, ma che richiede un'ora in più di lavoro, oppure si va ai mercati generali o alle macellerie fuori porta, per risparmiare qualche lira sulla spesa.

Infatti, se si assegna all'uomo il compito di scendere in piazza contro la crisi e il caro-vita, si assegna alla donna il compito di far bastare uno stipendio che diventa sempre più esiguo e insufficiente.

«Questo fino a che la donna, come casalinga, continuerà a funzionare come strato di classe più sfruttato e come elemento di contenimento e controllo delle tensioni e dei conflitti.

BAMBINAIA	CAMERIERA	CUOCA
		
10 ore di lavoro giornata	4 ore di lavoro giornata	2 ore di lavoro giornata
300 ore di lavoro mensili	130 ore di lavoro mensili	60 ore di lavoro mensili
£. 120.000	£. 72.000	£. 54.000
tariffa mensile media	a £. 600 per ora	a £. 900 per ora
LAVANDAIA	GUARDARROBA	MAESTRA
		
1 ore di lavoro giornata	1 ore di lavoro giornata	4 ore di lavoro giornata
30 ore di lavoro mensili	30 ore di lavoro mensili	90 ore di lavoro mensili
£. 18.000	£. 24.000	£. 108.000
a £ 600 per ora	a £ 800 per ora	a £ 1.200 per ora

TOTALE: 400.000 lire al mese; questo è il valore del lavoro che le donne svolgono non pagate nelle case.

I prezzi salgono e la donna ne affronta le prime conseguenze; i malati sono assistiti in modo indegno e la donna supplisce con altro lavoro alle carenze del sistema sanitario; i quartieri diventano ghetti in cui è impossibile vivere e solo il lavoro delle donne può renderli sopportabili. Solo loro, infatti, possono assorbire senza esplodere la mancanza di scuole, di negozi, di verde, di servizi in generale. Solo loro possono mettersi in mezzo tra la società e i membri della famiglia, per far sì che gli uomini non sfascino le fabbriche e brucino i quartieri, i vecchi si limitano a brontolare senza impazzire, i bambini non finiscano sotto le macchine e i salari da fame continuino a bastare» (12).

♀ «Sposi, oggi s'avvera il sogno e siamo sposi...».

Nonostante il lugubre quadro che si prospetta a una donna prima del matrimonio, questa non rinuncerà a sposarsi, anzi si sentirà menomata, se questo non avverrà. Il perchè non è difficile da capire: il mondo del lavoro, i rapporti sociali vivono in funzione della società di tipo patriarcale.

Una donna che si voglia inserire nel «mondo del lavoro»; ammesso che ci riesca, deve rinunciare ad avere una vita propria, dei rapporti sociali suoi, e in questo caso la si definisce con i «coglioni». Il potere sociale che ha raggiunto viene caratterizzato quindi da un'aggiunta anatomica maschile al suo corpo.

E questa identificazione, del resto, non è completamente errata: per «riuscire» effettivamente, una donna deve fare violenza su se stessa ed assumere su di sé tutti gli aspetti del ruolo maschile. Con la riuscita individuale non ci si libera dai ruoli, ma anzi non si fa che rafforzarli. Solo rimettendo in discussione la divisione in due della società, da una parte gli uomini e dall'altra le donne, ci potrà essere una reale liberazione non solo della donna, ma anche dell'uomo.

Ma non a caso sono le forze più reazionarie a voler abolire ogni spiraglio di autonomia, perfino quelle piccole libertà che

(12) Vedi Giuliana Pompei: «Salario per il lavoro domestico» op. cit.



... non rinuncerà a sposarsi, anzi si sentirà menomata, se questo non avverrà.



... la «missione» che arricchisce l'animo di chi la svolge. La realtà è ben diversa...

per esempio il divorzio concede alle donne (13). Bisogna comunque tenere conto che il divorzio è l'ennesima legge di classe: infatti solo le donne economicamente autosufficienti o sposate con un uomo ricco possono usufruirne. E non è certo una legge che abolisca la famiglia com'è intesa oggi: è solo uno strumento per abbattere i rami secchi e far germogliare nuovi nuclei familiari. Ma il fascismo di stato non permette neanche questa libertà e vuol legare la donna esclusivamente ad un solo uomo, ai figli, al lavoro domestico.

Non ha fatto, però, i conti con la nuova coscienza, che le donne hanno assunto. È indispensabile sostenere e difendere la lotta su diversi fronti: per il diritto al divorzio, per l'aborto, per avere potere decisionale per le donne stesse, e far capire ai politici che non è più possibile usare le donne come massa di manovra determinate in certe scadenze, o per far pendere la bilancia a destra.

Ma il filo che collega questi momenti di lotta e li riconduce tutti ad una unica strategia femminista è la richiesta generalizzata di salario al lavoro domestico che le donne da alcuni anni hanno iniziato a portare avanti a livello internazionale, aprendo la loro vertenza direttamente con lo Stato.

♀ È ancora per mantenere la struttura familiare che la società ha inventato la teoria pseudoscientifica degli impulsi sessuali diversi fra uomini e donne.

La donna ha sempre avuto il compito di difendere la sua virtù, il suo onore e di vendere la sua verginità al momento giusto e all'uomo giusto. L'uomo ha avuto solo il diritto di soddisfare i propri impulsi sessuali.

(13) L'audiovisivo è stato realizzato nel periodo di tempo antecedente al referendum indetto dalla D.C. per l'abrogazione della legge sul divorzio. Le ipotesi che avevamo formulato, come femministe, sul divorzio, si sono clamorosamente confermate.

A questo proposito vedi Lotta Femminista: «Vogliamo decidere noi: Donne. Referendum. Divorzio»; ciclostilato in proprio, marzo 1974.

La repressione sessuale femminile ha prodotto come logica conseguenza, soprattutto nei paesi di stretta osservanza cattolica, il fenomeno della prostituzione. Le prostitute, infatti, sono le donne sulle quali l'uomo potrà sfogare a pagamento i suoi impulsi sessuali naturali. La società borghese manifesta nei confronti delle prostitute un enorme disprezzo, anche se non esiterà a servirsene quando un industriale o un uomo di potere avrà bisogno della loro abilità per firmare vantaggiosi affari.

♀ La maternità, ritenuta un fatto meraviglioso della natura, quando avviene all'interno del matrimonio, diventa una colpa, un disonore, se è voluta o subita da una donna non sposata.

È appunto da questa situazione, che nell'autunno del 1973 è nata la lotta delle ragazze madri della Casa del Fanciullo di via Rusiano a Milano che hanno tentato, con l'occupazione, di non fare chiudere l'istituto che voleva essere un esperimento di casa non autoritaria.

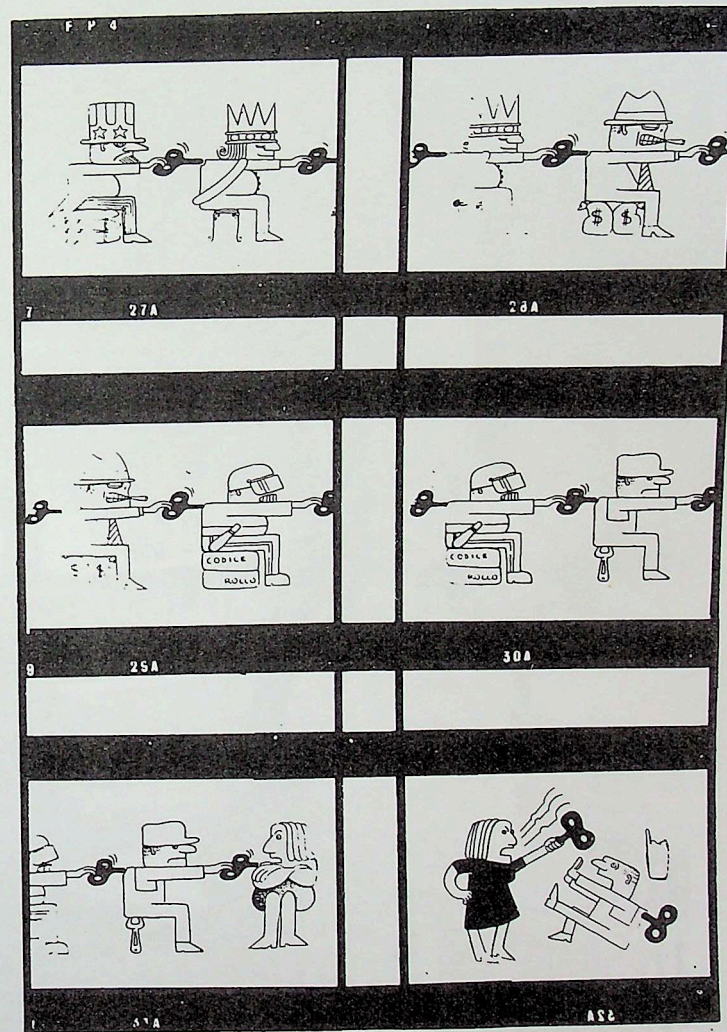
Fin dal momento del parto la donna si rende conto che la maternità è qualcosa che peserà sempre e soltanto sulle sue spalle. Le strutture sociali, infatti, mostrano la loro carenza fin dall'inizio della nuova vita. Ancora oggi solo il 53% delle donne partorisce in ospedale, mentre una grande percentuale, soprattutto nel Meridione, partorisce ancora in casa.

Oltre che pericolosamente, poi, la donna è ancora costretta, in Italia, a partorire dolorosamente.

Insomma è ancora valido in Italia il comandamento biblico «partorirai con dolore».

Il figlio è considerato esclusivamente proprietà privata della coppia, anche se il peso della sua educazione spetterà solo alla madre, unica custode della sua moralità e della sua futura affermazione professionale.

Fare un figlio in questa società, al di là di ogni considerazione affettiva, significa mettere al mondo un futuro lavoratore. La donna deve garantire non solo che la forza lavoro venga riprodotta nella quantità necessaria, ma anche che venga cre-



sciuta con le qualità adatte allo sviluppo del sistema capitalista.

L'85% delle donne sposate, che lavorano anche fuori della casa, con figli, non può dedicare ad essi più di due ore al giorno e il 18% meno di un'ora. Il resto del tempo se ne va in fabbrica, nei trasporti e nel cumulo di lavoro domestico che spetta loro dopo il lavoro. Anche in questo caso la cura del bimbo, vista l'assenza o la carenza delle strutture sociali, è affidata esclusivamente ad altre figure femminili.

Ma le donne cominciano a capire che la maternità e la gestione dei figli non devono essere solamente un fatto personale e si ribellano contro ogni tentativo che viene fatto di ridurre ulteriormente i pochi servizi esistenti. A Milano nell'asilo di via Gola la risposta è stata la lotta, l'occupazione. E come dice una madre che ha occupato l'asilo: «Da questa lotta abbiamo imparato una cosa fondamentale. Qui non ci fermiamo. Se anche otterremo l'assicurazione scritta che l'asilo non chiuderà sino a giugno, andremo avanti. Daremo loro fastidio fintanto che non ci daranno altri asili nido».

E le donne vogliono altri asili: non come quelli già esistenti, che sono asili privati di classe, dove una madre per lasciare il bambino deve spendere da 40 a 50 mila lire al mese, e nemmeno come quelli comunali, dove i bambini sono alla mercé di gente impreparata, che ha come scopo quello di inculcare loro il servilismo assoluto e l'obbedienza cieca al sistema.

No, gli asili che le donne vogliono sono ben diversi: asili, in cui i figli possano veramente crescere insieme ai loro simili, senza differenza di classe; asili in cui si favoriscono le capacità personali dei bambini e dove non li si reprimano; asili, che permettano alla donna di non stare più in casa per «malattia» (14).

(14) Le donne che debbano assentarsi dal lavoro a causa della malattia di un figlio, o di un altro parente, non possono in nessun modo usufruire di una qualsiasi forma di «permessi retribuiti».

Esse ricorrono allora all'espedito di figurare ammalate esse stesse, oppure devono detrarre il numero di giorni che rimangono a casa a curare l'ammalato, (a fare cioè una parte di lavoro domestico) dal numero complessivo di giorni di ferie che spettano loro in quanto lavoratrici salariate.



L'uomo in officina e la donna in cucina... tutto ciò serve allo stato capitalista per mantenere stabile il suo potere.

o a lasciare il lavoro, per curare il figlio. Asili gratuiti, aperti all'uso sia alle donne che lavorano fuori casa, sia alle casalinghe, in cui si possa verificare quale trattamento subiscono i figli e che permettano loro di avere più tempo libero (15).

Attualmente, invece, per la donna, se riesce ancora a svolgere un lavoro esterno dopo il primo figlio, con la nascita del secondo l'esclusione dal mercato del lavoro è quasi totale, a meno di ricorrere al solito lavoro, che ritorna poi a vantaggio del sistema: cioè il lavoro a domicilio.

♀ Nel 1929 Mussolini introduce in Italia il codice Rocco, che vieta qualsiasi misura di contraccezione e persegue l'aborto come delitto contro la stirpe. Il 1930 si chiude con l'enciclica *Casti Connubi* di Pio XI sul matrimonio cristiano, che esclude l'aborto anche nel caso di gravidanza e parto pericoloso per la donna.

Nella stessa enciclica l'emancipazione femminile e il lavoro esterno della donna vengono definiti come «corruzione dell'indole muliebre e della dignità materna e perversione di tutta la famiglia».

Il regime gratifica economicamente la maternità elargendo per ogni nascita una cifra che è superiore se il nato è maschio; per contro si scoraggia l'impegno scolastico e professionale delle donne; per loro non ci saranno riduzioni di tasse, neanche per le più brillanti.

Dopo la fine della guerra quando non servivano più soldati, il problema del controllo delle nascite si ripropone. È ora lo stesso sistema che prima era così favorevole alla riproduzione della specie a sollecitarne una limitazione, anche perché una futura massa di disoccupati è una ipotetica massa dirompente rivoluzionaria. Non a caso infatti la pillola e la sterilizzazione

(15) Siamo però convinte che una lotta sui servizi sia, adesso come adesso, una lotta perdente e priva di prospettive politiche. Fino a quando infatti non riusciremo a farci pagare il lavoro domestico che già svolgiamo gratis in casa, non avremo nessun potere contrattuale per imporre né la quantità né la qualità dei servizi che ci servono.



VOI VI PREPARATE A
"LIBRO E MOSCHETTO"

LE VOSTRE SORELLE DEVONO
PREPARARSI ALLA "SINGER"

È la macchina che accomuna alla perfezione
assoluta un materiale veramente speciale

È conosciuta ed usata in tutto il mondo poiché
è la più pratica e consente di fare qualunque
lavoro di cucito e di ricamo

La SINGER è fabbricata in numerosi tipi: econo-
mici e di lusso, a mano, a pedale e ad elettricità

VENDETA A CREDITO ED A CONTANTI

SINGER
LA MACCHINA PER CUCIRE

Il regime gratifica economicamente la maternità... scoraggia l'impegno scolastico e professionale delle donne.

SACRE & MOTHERHOOD



«LA MATERNITÀ È SACRA» (sic!).



... la società ha inventato la teoria pseudoscientifica degli impulsi sessuali diversi fra uomini e donne.

sono stati sperimentati dapprima e incoraggiati poi nei ghetti neri e nei paesi del Terzo Mondo (16). Nel 1968 l'Enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI riproduce esattamente il pensiero di Pio XI: ancora una volta l'aborto è escluso categoricamente e la pillola, l'ultimo ritrovato contraccettivo femminile, viene condannato senza riserve.

Quando una donna, per carenti pratiche contraccettive, rimane incinta, l'unica soluzione che le rimane, nel caso la maternità non sia desiderata, è l'aborto.

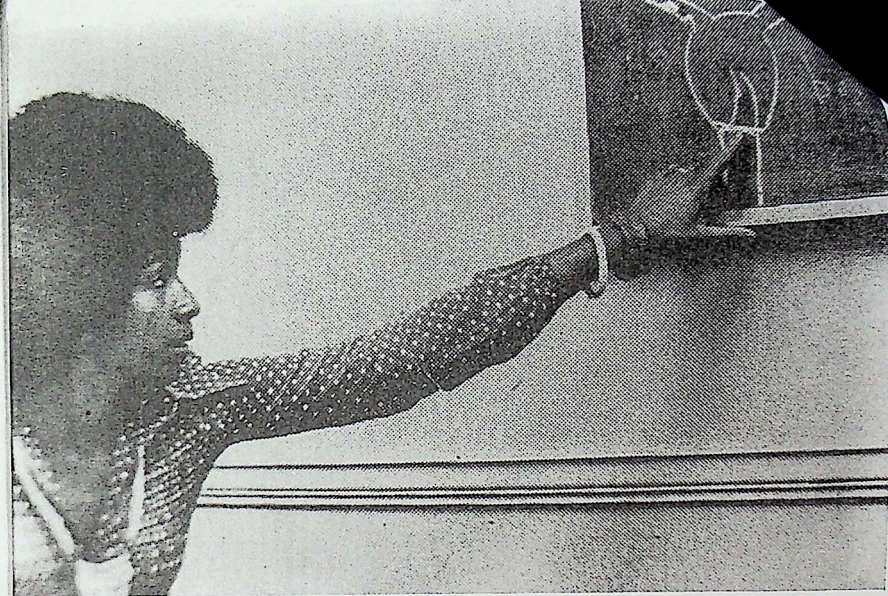
Negli Stati Uniti sono così sorte le *Self-Help-Clinics* (cliniche per aiutarsi da sole) create da gruppi femministi. In questi centri le donne si sono trovate ad affrontare insieme il problema della sessualità. E per farlo sono partite a esplorare scientificamente il proprio corpo, attraverso strumenti medici, che permettono di verificare personalmente e precocemente le alterazioni uterine attraverso conoscenze mediche, che sono sempre state loro negate.

In questi centri, fra l'altro, le donne hanno scoperto come fare un aborto SEMPLICE, NON DOLOROSO E SICURO, CHE ESSE STESSE POSSONO PRATICARE mediante un apparecchio aspirante, mentre in 2000 anni di scienza medica maschile, l'aborto resta un'operazione per la quale si può ancora morire.

La legge condanna l'aborto, ma lo tollera nella clandestinità,

(16) È cosa risaputa che la sperimentazione della pillola è avvenuta sull'intera popolazione femminile portoricana. A quell'epoca non erano del tutto conosciuti gli effetti collaterali della pillola né i suoi margini di sicurezza.

Altrettanto noto è il fatto che in India sia i maschi che le donne ricevano premi in denaro per farsi sterilizzare. Meno noto invece è come questi aspetti della politica demografica si ritrovino anche nei paesi cosiddetti «sviluppati».



Negli Stati Uniti sono così sorte le Self Help Clinics...

In Svizzera le donne che hanno già due figli e che vogliono ricorrere all'aborto vengono caldamente incoraggiate a farsi sterilizzare, mentre chi arriva al terzo aborto viene indirizzato ad uno psichiatra perché si dubita del suo equilibrio psichico.

Negli U.S.A. e in Gran Bretagna, ma anche in Italia, il sadismo dei medici arriva ad esplicitare il controllo demografico attraverso la sterilizzazione su donne ignare, colpevoli di essere troppo prolifiche. Una qualsiasi patologia dell'apparato riproduttivo può diventare il pretesto per far credere necessario a chi, espropriata del proprio corpo, ne ignora anche il funzionamento, interventi di sterilizzazione.



La maternità, ritenuta un fatto meraviglioso della natura...



... il diritto di decidere se e quando diventare madri.

trasformando così un intervento che nella maggior parte dei casi potrebbe essere privo di rischi in un intervento, che effettuato clandestinamente, in mano a gente senza scrupoli, si trasforma in un'operazione che spesso ha effetti molto gravi, se non mortali.

La pericolosità dell'intervento così aumenta o diminuisce, a seconda delle possibilità economiche della donna. Infatti sono le donne con meno soldi che sono costrette ad abortire con pratiche di persone non qualificate. La società così accanita nel difendere i diritti dell'embrione, si disinteressa del resto della madre stessa e dei bambini fin dal momento in cui sono nati. Si perseguitano le donne, che abortiscono, mentre si lasciano gli enti di assistenza pubblica in mano a gente come la Pagliuca. Si creano istituti-lager per ragazze-madri.

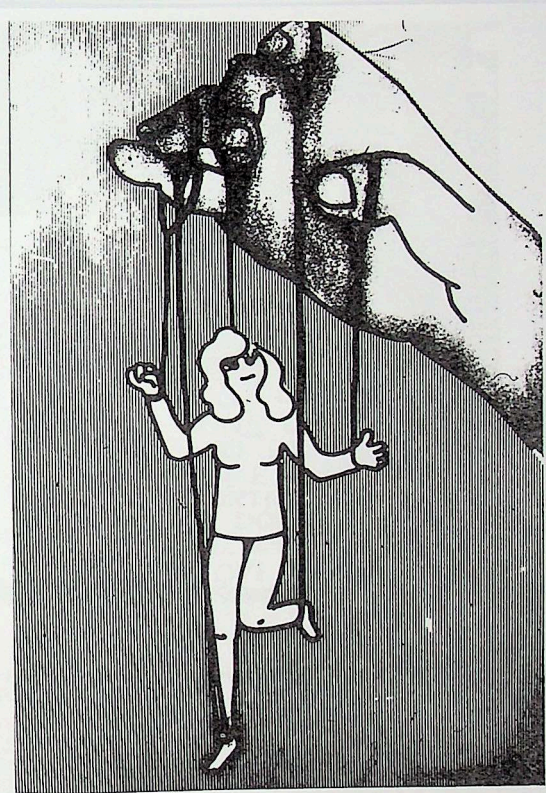
Nel corso del 1973 a Padova, il problema dell'aborto è stato clamorosamente sollevato dalla compagna Gigliola Pierobon: contro di lei è stato istituito un processo. Solo per mezzo dell'adesione e della mobilitazione del Movimento Femminista il processo si è sviluppato da personale apolitico. L'aborto libero e gratuito è solo un primo passo per la riappropriazione del nostro corpo e delle nostre scelte. Ma quello che noi vogliamo è di non dover più ricorrere all'aborto ed avere le condizioni materiali per poter decidere se e quando diventare madri.



**ABORTO:
D.C., PAOLOVI
SIETE VOI
I COLPEVOLI
LE DONNE
NO**



rare un figlio... significa mettere al mondo un futuro lavoratore.



... far capire ai politici che non è più possibile usare le donne come massa di manovra..



*Devento mata in fabrica
coi ritmi e 'l sfrutamento
come se no bastasse
fasso el straordinario*

*Dopo tute ste ore
rivo a la Giudecca
e trovo e case in tochi
co le fogne che vien su
da la pavimentasion
da la pavimentasion*

*Devento mata in casa
drio i fioi e me mario
che da mi i vol tuto
presto a cusinare!*

*E a rusar dapertuto
coi muri che va in fregole
e el cesso che sprofonda
e che no 'l vien mai neto [3 volte].*

*Mi go sto bel lavoro
sonta a queo in fabrica
solo perchè son donna
mi go da lavorar
per venti ore al dì [2 v.].*

*Le ore de la fabrica
i me paga de manco
che se fussi un omo*

*E a netar el cesso
lo go da fare gratis
solo perchè son donna [2 v.].
perchè son donna [2 v.].*



«SIAMO SFRUTTATE DUE VOLTE»: in casa e sul lavoro.



... solo rimettendo in discussione la divisione in due della società... vi potrà essere una reale liberazione... anche dell'uomo.

♀ In Italia solo diciotto donne su cento hanno un lavoro retribuito. Di questo 18% la stragrande maggioranza si sobbarca la fatica di un secondo lavoro, oltre a quello domestico, per la necessità di integrare il salario del marito.

Le donne che si presentano sul mercato del lavoro, sono, proprio in quanto donne, in una posizione di svantaggio. Infatti, a parità di mansioni svolte, non corrisponde una parità di qualifiche e di salario fra uomini e donne.

Ad esempio, in fabbrica, la quasi totalità delle donne è assunta con la qualifica di manovale, e gli uomini nella categoria direttamente superiore: e questo per fare le stesse identiche cose.

Lo stesso del resto avviene nel settore impiegatizio dove alle donne vengono concessi solo i posti di contorno. Nella scuola quasi tutti i posti di insegnanti sono assegnati a donne, ma se poi andiamo dentro le università e nei settori delle ricerche più qualificate il panorama è nettamente maschile.

Quello che invece viene sfruttato fino in fondo dal capitale, è l'attitudine della donna a fare un certo tipo di lavoro domestico. Così nelle fabbriche di elettronica vengono usate le donne già abituate a perdere la vista sul rammendo.

L'offerta di lavoro che il capitale offre alle donne, insomma, è un'offerta di lavoro dequalificato, aleatorio, instabile, in settori sottoposti alla ristrutturazione: (17) e basti a questo proposito ricordare il caso delle mondine e delle operaie tessili.

Nel momento in cui le donne lottano per difendere il loro posto di lavoro lo fanno portando contenuti nuovi dentro la lotta di classe. Come le operaie della Feda, che mentre portavano avanti una occupazione a oltranza della fabbrica e autogestivano la produzione, organizzavano all'interno anche i servizi sociali di cui erano prive, e cioè la mensa e l'asilo. Tuttavia questo non venne divulgato. Anzi, alle operaie che sfidavano le ire dei mariti e dei padri, per dormire nella fabbrica occupata, arrivavano decine

(17) Questo si verifica perché: «Per conquistarne uno dobbiamo fare a gomitate fra di noi — quelle già occupate fuori con un salario — e altre 12 milioni di casalinghe, "operaie della casa", senza salario»; da «Le operaie della casa»; op. cit.; pag. 35.



... la fatica di un secondo lavoro, oltre a quello domestico non pagato...



... a parità di mansioni svolte non corrisponde parità di qualifiche e di salario...



Le donne sono costrette ad accettare i lavori più faticosi e meno pagati.

di telegrammi che si aprivano con «Operai della Feda».

E non solo le donne devono fare i lavori più schifosi e meno pagati, ma la nocività di certe funzioni compromette la loro salute e in particolare la loro capacità riproduttiva.

Gravi possono essere le conseguenze del lavoro sulla maternità: aborto, sterilità. Il gravoso lavoro e la mancata sospensione del lavoro possono determinare un parto prematuro.

Anche per quel che riguarda l'agricoltura, il progresso meccanico non ha significato per la donna la diminuzione di fatica e la diminuzione della nocività.

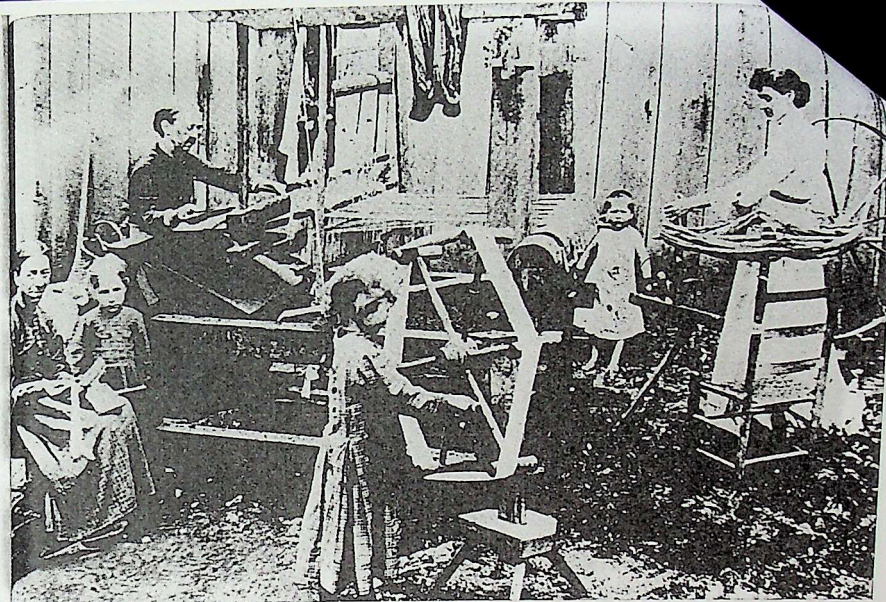
Le nuove lavoratrici, che lavorano nelle serre coltivate di ortaggi stanno per ore sotto gabbie di vetro; in gruppi di circa cento donne, vestite solo dell'indispensabile e grondanti di sudore. Nelle serre si respirano gli anticrittogamici, che procurano elevata tossicità e hanno un'azione così velenosa, che neanche con tutte le maschere e i guanti si evitano eczemi e irritazioni bronchiali.

C'è poi da dire guarda caso, che i salari che le donne possono ottenere, non sono affatto sufficienti a garantire loro l'indipendenza economica. Il salario, concepito come appoggio a quello maschile, rende impossibile, a quelle donne che si trovano sprovviste di marito, una semplice sopravvivenza per sé e per i propri figli.

Un'altra faccia della realtà con cui fare i conti è l'espulsione continua e massiccia della donna dal mercato del lavoro dal dopoguerra fino ai giorni nostri. Le donne rappresentano la parte più cospicua dell'esercito di riserva, con delle caratteristiche, però, ben diverse da quelle dell'esercito di riserva maschile.

Le donne vengono tranquillamente sfruttate in particolari momenti storici, come durante la guerra, e altrettanto tranquillamente vengono rispedite a casa quando gli uomini possono riprendere il loro posto di lavoro.

Infatti può avere un effetto esplosivo sull'intera società creare molti uomini disoccupati e ghettizzati in determinati quartieri, offrendo loro solo lavori marginali. Le rivolte dei neri in America e dei cattolici irlandesi hanno infatti questa origine.



... il lavoro a domicilio...



I dirigenti sindacali non sapevano neppure che alla FEDA c'erano operai e non operai.

Le donne hanno invece il ghetto delle case ad accoglierle, ghetto isolato, senza la possibilità di comunicare all'esterno. E non solo il capitale usa in modo indolore il licenziamento di centinaia di migliaia di donne, ma sfrutta anche la debolezza del ghetto della casa. Il lavoro a domicilio diventa così l'unica risorsa di queste donne costrette a ritornare a casa e obbligate a sottoporsi a ritmi pazzeschi coinvolgendo anche tutte le persone più deboli del nucleo familiare: i figli e gli anziani soprattutto di sesso femminile.

Su 1 milione e mezzo di lavoratori a domicilio l'80% sono donne. A domicilio si fanno i lavori tradizionali: la sarta, la magliaia, la ricamatrice; oppure si producono come in fabbrica - noleggiando o comprando una macchina - pezzi per le produzioni più svariate; o si eseguono lavori di montaggio, di artigianato artistico, lavori impiegatizi.

È la mancanza di potere che inchioda le donne ai lavori marginali, alla disoccupazione, alla dipendenza materiale da altri. Anche la sua funzione riproduttiva si ritorce alla fine contro di lei: viene assunta giovanissima e licenziata quando è in età di fare figli. Ma il rovesciamento di questa situazione non è la generica richiesta di piena occupazione e di parità salariale. Bisogna partire dalla contraddizione principale, che è quella di svolgere in casa come mogli, madri o figlie un lavoro non pagato e di dover comunque svolgere queste funzioni (18).

(18) «Questo obiettivo è il risultato di tutta una serie di considerazioni:

- a) è l'affermazione che tutte facciamo già un lavoro dentro alle nostre case
- b) che il lavoro domestico non è una missione che arricchisce l'animo di chi la svolge, ma è necessario alla società per la sua riproduzione.
- c) solo partendo dal salario possiamo contrattare le condizioni di questo lavoro che sono storiche e non naturali
- d) abbiamo bisogno di soldi perchè solo partendo dall'autonomia finanziaria possiamo lottare contro di esso
- e) fino a quando il nostro lavoro non ci verrà pagato nessuno avrà mai interesse a socializzarlo, a diminuirne i tempi e a migliorarne le condizioni
- f) la nostra debolezza, quando ci sobbarchiamo un lavoro esterno, dipende dal fatto che siamo disposte a lavorare gratis, senza limiti di orario, in casa». Da «Salario per il Lavoro Domestico» a cura del Gruppo per il Salario per il Lavoro Domestico di Ferrara.

A chi ci dice che questa richiesta istituzionalizza il ruolo, rispondiamo



Alcune donne hanno cominciato a ribellarsi.

♀ Alcune donne hanno cominciato a pensare a se stesse. Alcuni anni fa, spinte inizialmente soprattutto da una generica insoddisfazione, hanno così scoperto che quelli che avevano sempre considerato problemi personali, episodi che si potevano raccontare a qualche amica in via del tutto personale, sono in realtà costanti ricorrenti nella vita di tutte le donne. Ed è così che la vita personale viene vista sotto un'ottica ben diversa. Mentre per l'uomo è qualcosa di cui si occupa solo nei ritagli di tempo che la vita seria: lavoro, politica, studio, gli lascia; per la donna la vita personale è tutto. Lei, creata unicamente per diventare figlia, moglie, madre, angelo della casa, un essere cosiddetto solo emotivo, sentimentale, irrazionale, servizievole, a un certo punto si è accorta che questa divisione in due della società non era poi tanto casuale, ma aveva la sua storia.

Si sono formati così dei piccoli gruppi di donne, che si ritrovavano a discutere dei loro problemi e delle loro esperienze. Il piccolo gruppo rappresenta un momento, nel quale ogni donna può rompere con quel silenzio che è stato creato intorno alla sua oppressione; una struttura che permette la piena partecipazione di tutti i suoi membri; ed è attraverso delle discussioni, dove per la prima volta sono le donne a parlare di loro stesse e dove i loro problemi non vengono mediati da interpretazioni maschili, che esse vogliono scoprire la loro identità al di là di quei condizionamenti materiali, sociali e familiari ai quali sono state soggette fin dalla nascita.

che questo ruolo non solo è già cristallizzato, ma è già pietrificato, proprio perché la dipendenza materiale da altri ci inchioda a questo calvario.

Al contrario, la richiesta di salario rappresenta la leva di potere per contrattare tutte le condizioni della nostra vita. A questo proposito vedi anche: «Le operaie della casa»; op. cit.

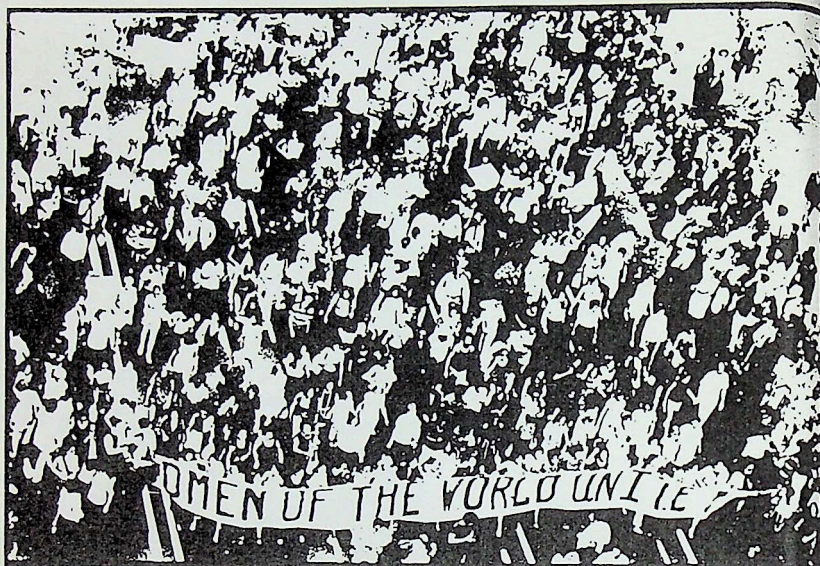


♀ Ma il piccolo gruppo non ci basta. Anche se ha una grossa importanza in una prima fase di presa di coscienza e di analisi, non è al suo interno che possiamo risolvere i nostri problemi. Sarebbe ancora una soluzione individuale. Quello che vogliamo è unirvi in un movimento, che abbia la forza e la rabbia di scardinare e abbattere la struttura sociale esistente, che ci ha relegate al ruolo di «donna». Vogliamo imparare a lottare in prima persona a modo nostro e su obiettivi da noi stabiliti.

Nel Veneto è stato costituito un Comitato per il Salario al lavoro domestico (19), che si propone, attraverso vari strumenti di lotta, di raccogliere, divulgare e promuovere lotte di donne, che hanno come obiettivo il salario al lavoro domestico.

(19) La prospettiva del salario al lavoro domestico è stata portata avanti in Italia da Lotta Femminista che si è sciolta per «differenze di analisi e di pratiche politiche» con il coordinamento nazionale svoltosi a Padova il 5-6 ottobre 1974.

Attualmente il salario al lavoro domestico è il progetto politico portato avanti dai Comitati per il salario al lavoro domestico di Padova, Venezia, Trieste e Trento e dai Gruppi Femministi per il salario al lavoro domestico di Ferrara, Milano, Modena, Firenze, Napoli.



DONNE DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!
POTERE ALLE DONNE!

STATO, PADRONI...

*Stato, padroni, fatevi i conti,
perché le donne vogliono i soldi
per anni, per secoli, abbiamo lavorato,
per anni, per secoli, ci avete sfruttato.*

*Il nostro lavoro, da tutti negato
come lavoro deve essere pagato!
Soldi alle donne per questo lavoro
vogliamo le ferie, la mutua, ... un salario!*

*Uomini borghesi, violenti e falsi,
le donne più non fanno i servizi gratis!
Siamo stufe di essere sante
di essere serve, di essere sfruttate!*

*Quel giorno è arrivato, è il nostro giorno,
giorno di paga con gli arretrati
questo salario sarà la nostra leva
per conquistare un nuovo potere.*

*Potere alle donne per contrattare
in prima persona i loro interessi
per rifiutare i lavori più schifosi,
le condizioni di questi padroni.*

*Il servaggio nella casa, il razzismo sul lavoro,
la violenza del parto, la morte per aborto,
dovranno finire. Questo salario
sarà il primo passo per la... liberazione!*

A black and white photograph capturing a massive crowd of people, likely at a Women's International Conference. The crowd is dense and fills the entire frame, extending from the foreground to the background. In the lower portion of the image, a long banner stretches across the width of the scene, bearing the text "WOMEN OF THE WORLD UNITE" in large, bold, capital letters. The banner is held up by several individuals, and the text is clearly legible against the darker background of the crowd. The overall atmosphere is one of a significant public gathering. The image is presented as a two-page spread, with a vertical crease down the center.



... vogliamo lottare a modo nostro e su obiettivi da noi stabiliti.

♀ Le donne sono più della metà della popolazione mondiale: sono metà della classe. Ma fino a qualche anno fa le donne hanno lottato alla coda dello strato più forte della classe, sulle indicazioni e le prospettive date dagli operai nelle lotte di fabbrica.

Oggi le donne hanno cominciato ad imporre il fatto che solo loro in prima persona sono in grado e hanno il diritto di individuare la strada per la loro liberazione, rivendicando innanzi tutto l'autonomia del loro movimento.

Il processo che ha portato le donne ad organizzarsi come gli altri strati più deboli della società (giovani, disoccupati, anziani, neri, ecc.) è il medesimo: il processo dell'autonomia. Che vuol dire assumersi direttamente la gestione e la direzione della lotta per liberare se stesse cominciando a scoprire e ad imporre i propri bisogni.

In questo senso tutte le lotte degli sfruttati appartengono a tutte noi: ma quello che non avevamo capito prima è che anche noi siamo sfruttate: nella casa, nel lavoro, a letto, con i figli. E vogliamo partire da questo per organizzarci con tutti coloro che lottano per una società diversa.

Nel momento in cui le donne scendono in piazza per reclamare i propri diritti ed esprimere i propri bisogni esse sono dentro la lotta di classe.

Al fianco, però, non sotto l'egemonia di tutti coloro, che fino a questo momento hanno negato l'esistenza di un problema femminile e che ora paternalisticamente vorrebbero di nuovo dirigere la nuova realtà, che le donne autonomamente hanno espresso.



Nel momento in cui le donne, *autonomamente*, ...impongono i propri bisogni... esse sono dentro la lotta di classe.

SIAMO TANTE SIAMO DONNE SIAMO STUFE

*Sono donna e per millenni
ho capito i tuoi affanni
sino adesso ti ho creduto
ti ho subito come hai imposto tu
la famiglia è una prigione dove ci comandi tu.*

*Ma questa non era vita
non è la nostra vita
la schiavitù è finita
ed il padrone non mi serve più.*

*Tanti panni da lavare
troppi figli da accudire
ho cessato di pensare
per potermi dedicare a te.
Il matrimonio è un'illusione ora non ci credo più.*

*La lotta non è finita
questa è la nostra vita
la forza è nell'unione
nel movimento la liberazione.*

*Fino adesso ho vissuto
il mio ruolo di sfruttata
sono stata emarginata
per far fare la carriera a te.
Ho deciso di scoprire
la mia sessualità.*

*Ma questa non era vita
non è la nostra vita
la schiavitù è finita
ed il padrone non ci serve più.*

*La lotta non è finita
e questa è la nostra vita
la forza è nell'unione
e nel movimento di Liberazione.*

Una parte delle fotografie, alcune delle quali sono riprodotte nel presente testo, e di cui ci siamo servite per il montaggio dell'audiovisivo, è stata gentilmente messa a disposizione da:

- Agenzia Grazia Neri
- Letizia Battaglia
- Uliano Lucas
- Renato Biffi
- Silvio Scanagatta

Finito di stampare nell'aprile 1975
presso la tipolito « editoriale veneta »
Vo' Euganeo (PADOVA)